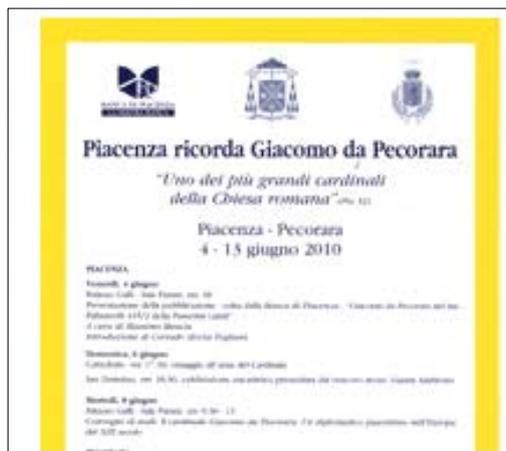


PIACENZA RICORDA IL CARD. PECORARA

di Luigi Dotta

Piacenza ha ricordato la figura di quello che Pio XI, il 12 febbraio 1935, ha definito "uno dei più grandi cardinali della Chiesa romana". Parliamo di Giacomo da Pecorara, eminente uomo di Chiesa del XIII secolo, la sua figura è già stata oggetto di studi tuttora in corso. Sarebbe nato nel borgo valtidonese tra il 1170 e il 1180 (ma vi è chi propende per Piacenza). E' di nobili origini e viene subito indirizzato alla carriera ecclesiastica. Esercita il ministero di giovane sacerdote proprio a Piacenza, nella piccola chiesa di San Donnino. Presto viene nominato arcidiacono del Capitolo della cattedrale di Ravenna, carica importante ma non sufficiente per le aspirazioni del piacentino che si trasferisce a Clairvaux, centro dell'Ordine Cistercense, e nel 1215 indossa l'abito di San Bernardo. Ben presto gli vengono assegnati incarichi importanti, ma è soprattutto nel 1231-1232, quando viene nominato cardinale, che si impegna a livello internazionale come figura di mediatore tra il Papato e l'imperatore



Federico II.

Come rappresentante del Papa, spesso si interessò della pace nelle città italiane tra cui proprio la sua Piacenza dove conobbe il giovane Tedaldo Visconti, poi papa dal 1271 al 1276, come Gregorio X. Nella città nel 1236 si interessò anche della ricostruzione della

"sua" chiesa di San Donnino. Dopo una vita di grandi impegni e anche di sofferenze (per anni fu prigioniero dell'imperatore) morì il 25 giugno 1244 e alcune parti del suo corpo sono custodite nella cattedrale.



Il Comune di Pecorara, che e' diventato uno dei luoghi-simbolo della Lega, (da quando, da alcuni anni, il leader del Carroccio festeggia con una cena a base di zucca, il 31 ottobre, la "Halloween padana" come l'ha ribattezzata qualcuno), oltre a promuovere un convegno di studi e l'annullo filatelico, ha dedicato al Cardinale la centralissima piazza, cambiandole il nome precedente di piazza 25 aprile. Immediata è stata la presa di posizione da parte dell'opposizione e dell'Associazione Partigiani che considerano la decisione "provocatoria nei confronti di chi ha sofferto, di chi ha combattuto e di chi ha perso la vita perché ci fosse il 25 aprile della Liberazione".

